

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
oggi in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

19
mercoledì 1 marzo 2006

19 IN SCENA

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
oggi in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

La C Condicio

PANARIELLO DICE: MALETTA PAR CONDICIO
MA CHE GLI CAMBIAVA SE NON C'ERA?

Panariello, che è un buonuomo e un rispettabile artista, ha detto che la par condicio gli tarpa le ali. C'è da credergli: la gabbia in cui è stata chiusa la comunicazione televisiva di massa non promuove libertà e può pesare su una bomboniera sfondata come Sanremo viziandone ulteriormente l'aria. In generale può essere vero ciò che dice Panariello. Nel caso specifico, mica tanto, ci pare. Non è che a un sagrestano perfettamente fuso con i paramenti della sua chiesa si può improvvisamente credere mentre si lamenta del rigore del rito. Perché Panariello è un sagrestano, dignitoso fin che



si vuole ma sempre tutto dentro il rigore del rito televisivo al quale di volta in volta decide di applicarsi. Ma la storia si costruisce sulla costante forzatura dei blocchi che tendono all'autoconservazione, in tutti i campi in cui si muove l'ingegno umano. E Panariello è un comico e un comico è, sulla carta, uno dei migliori antidoti contro l'immobilità. Invece sta lì e piange contro la par condicio mentre seguita a prodursi in gag talmente mosche che nemmeno la più prudente cultura oratoriale le può riconoscere come sue. Ci sono comici in questo paese che non si sono scontrati con la par condicio ma con la devastante disparità di potere instaurata da un solo uomo sulla testa di sessanta milioni di cittadini. Mentre Panariello non ha neppure saputo dire: se sul palco di Sanremo sale Schwarzenegger io vado via. A lui il Festival, a loro hanno spento le telecamere.

Toni Jop

IL FESTIVAL Botte da orbi: la prima serata della rassegna perde dieci punti rispetto alla prima serata di Bonolis. Colpa degli autori? Ma chi ha gestito in quel modo Travolta? E la storia deprimente del curling? Calcio d'angolo affidato a Totti...

di Roberto Brunelli
inviato a Sanremo / Segue dalla prima



Ilary Blasi e Francesco Totti ieri sera all'Ariston di Sanremo Foto di Luca Bruno/Agf

E i fiori dove sono?
Sanremo li dimentica

◆ Per fare il festival nella città dei fiori, quest'anno la kermesse non ne azzecca una, in tema floreale, tanto che ieri sera hanno provato a rimediare caricando Panariello e Victoria Cabello su un carro strabordante di fiori, per farli arrivare al teatro Ariston. Sul palcoscenico finora non si sono visti addobbi floreali e i fioricoltori sanremesi, è più che comprensibile, ci sono rimasti parecchio male. Per Riccardo Giordano, presidente del mercato dei fiori della città ligure, «un Festival senza fiori è un Festival a metà» e la Rai doveva comportarsi in modo diverso. Anche Cristina Banaudo, della Confagricoltura e neopresidente della Federazione nazionale florovivaistica ha manifestato la delusione della categoria. Oltre tutto c'era il precedente degli spot d'annuncio del festival dove Panariello, toscano, elogiava i fiori della sua terra in una gag che a Sanremo avevano preso come un'offesa. Una gaffe dietro l'altra? Sia come sia, qualcuno ha pensato che era meglio metterci una toppa e non suscitare altri malumori. D'altronde, se vi è sfuggito (è umano), vi rammentiamo che proprio Meocci, il direttore della Rai, proprio lunedì come aveva identificato il festival con l'Italia tutta elencando «canzoni, sport, fiori e belle donne». E stavano lasciando fuori proprio i fiori... Così ieri sera Panariello e Victoria Cabello sono arrivati al teatro su un carro con tanto di vela, stracarico di fiori rossi e d'altri colori. Non è molto. Resta da vedere se come premio di consolazione basta...

Allora: Del Noce scarica Panariello e gli autori, Panariello manca poco dice che il festival fa schifo e che son messi così male che hanno dovuto raschiare il barile, Mazzi finge di parlar di musica. La realtà è che gli ascolti della prima serata del 56esimo festival della cosiddetta canzone italiana sono stati penosi. La prima parte della prima serata del festival ha totalizzato il 45 per cento di share (13 milioni di spettatori), dieci punti in meno di quanto fece Paolo Bonolis

L'anti-flop: più Sanremo per Totti

l'anno scorso. È stata una progressiva discesa, con 8 milioni nella seconda parte, e 4 milioni la terza. Più o meno come una qualsiasi trasmissione di seconda serata. Del Noce aveva detto che gli bastava un risultato che fosse in mezzo tra quelli della Ventura 2004 (che andò male) e quelli di Bonolis 2005 (che andò benissimo), ma si è ritrovato pericolosamente schiacciato sulle cifre della Ventura. (È tornata Anna Oxa: ancora horror e gorgoglii incomprensibili. Il volto è plastica lucida sull'orlo di uno squarcio). E vabbè: un flop. E che sarà

Spettatori in ripido calo nel corso della trasmissione. Ieri sermone sulla par condicio. Poi, il bacio tra Totti e Ilary: auguri

mai? Sarà, eccome, visto che all'Ariston si sentono volare parole grosse («Waterloo», «Requiem», «funerale»... un giornalista chiede a Giorgio Faletti, qui in visita d'incoraggiamento: «Chi ha ucciso il festival?»). Si capisce dal nervosismo di Panariello, che non sa che farsene del suo faccione troppo bonario (mentre Del Noce fa impertinente la sfinge). Il conduttore prima tenta la strada delle telepromozioni: «Troppe interruzioni massacrano il festival». Poi - mentre le vallette Victoria Cabello e Ilary Blasi guardano stolidamente nel vuoto - se la prende con nientemeno che John Travolta, colpevole di aver avuto fretta di tornare a casa col suo cavolo di jet privato. Pessimi questi ospiti internazionali, veramente, pessimi... pensate, dicono quelli della Rai, vogliono soldi che nemmeno ci possiamo sognare... Meglio i nostrani, che però, dice Giorgio, non vengono nemmeno loro. Surreale, no? Perché è proprio Panariello a chiarire senza dubbi che Sanremo è l'ultimo posto al mondo in cui un artista più o meno famoso vorrebbe andare. (Victoria, ancora la stessa gag, quella con il cellulare? E basta!). Così alla fine, in un crescente parossismo, Giorgio opta direttamente per l'autoflagellazione: «Non è col-

pa degli autori, è colpa mia. Avrebbero potuto scrivere tutti gli sketch del mondo, sono io che non ho voluto strafare». Ha preferito «non essere invadente», voleva «dar spazio alla musica». E ancora: «Non volevo salire sul pulpito», «io con gli ospiti stranieri non ci so fare», «ci vorrebbero un Woody Allen o un Jerry Lewis» (ma non mi dire...), «nella prima serata ci sono troppe canzoni». Poi, insomma, «questo è un format che non ti permette grandi manovre» (un format? Il festival di Sanremo è un format? Come Affari tuoi?). E va proprio male, malissimo, se il conduttore arriva a dire: «Un conto è se hai un Bonolis, o un Baudo...». E la conferenza stampa si permea di ulteriore comicità quando, oltre alla farsa del «segreto» sull'ospite di ieri, si annuncia il probabile megaospite di venerdì: il nome «Orlando Bloom» viene letteralmente sussurrato, e sulla crudele sala stampa si spande un'aura di stupida incredulità. Orlando Bloom? Il bel faccino che ha fatto Le crociate? L'elfo Legolas? E noi che ci aspettavamo Harrison Ford o Vasco, oppure... oppure... Povero Panariello. C'è anche chi gli augura dav-

vero che i «ritocchi necessari» di cui vanvera Del Noce (colui che ha cominciato a remare contro mesi e mesi fa) possano fargli cambiare marcia. Il tentativo è quello: far ridere un po' di più (e vai col numero della par condicio, del non si può dire né destra né sinistra... insomma, l'imno al centrismo: «Casini a Sanremo!»), dare un ritmo ad una scaletta ripetitiva e inzeppata di gag sul filo dell'imbarazzo. Ma il problema, forse, è un altro. I nove (nove!) autori (Panariello e l'astuto Sabelli Fioretti compresi) hanno rinunciato a ciò che di più bello il festival possa offrire: l'invenzione di personaggi e di situazioni, un po' come Bonolis che «inventò» Federica Felini che dice «zaao!», come Fazio che ti tira fuori dal cappello uno dei più grandi scienziati del mondo, Renato Dulbecco, e l'accosta alla donna più bella del mondo, Lactitia Casta, e in mezzo ci mette Mikhail Gorbaciov. Il situazionismo di Sanremo 2006 si ferma invece alle povere Victoria ed Ilary costrette a rammazzare per terra con lo scope e allo «coop» di capitano Totti che arriva più o meno zoppicando... e balla, balla anche tu la tarantella del Sanremo festival.

LE CANZONI Bene i Deasonika, ma non passano Anna Oxa eliminata (grazie) Fuori anche Grignani e Venuti

di Silvia Boschero

Il solenne inizio è stato tutto della regina nera: un po' Madonna di Frozen (mancava solo il corvo posato sulla spalla), un po' Diamanda Galas di Tirana. E tanti fischi pari solo alla pretenziosità lamentosa del brano: Anna Oxa, che è la prima esclusa (fuori anche Gianluca Grignani e Mario Venuti) e fa pendant con il grido di Panariello sul palco. Non che i «nuovi» siano meno grigi: gli Sugarfree hanno un po' la sindrome da Negramaro, si barcamenano tra vari modelli già sperimentati, tra Le Vibrazioni, e il Renga ai tempi dei Timoria, ma al cantante tentenna la voce. Il festival è lento, come il curling, e chi vuole sentire i giovani deve assistere a Grignani che bfonchia rabbia liberatrice. Un'ora di Tatangelo, Mario Venuti, Ron, Nicky Nicolai, i ragazzi di

Scampia, Povia che imita il verso del piccione e di Cocciantre, per scoprire che quasi tutti i concorrenti «giovani» parlano d'amore come farebbe un sessantenne annoiato. Escluso dal club Simone Cristicchi, alieno surreale, scuola gabberiana e pezzo dall'arrangiamento molto originale: la sua *Che bella gente* è sui luoghi comuni e l'ipocrisia da pianerottolo, ma poi ahimoi cade nel luogo comune: «preferisco i matiti, perché dicono quello che pensano e non accettano ricatti». Dopo di lui c'è Monia Russo: viene dall'Accademia, ribattezzata «l'Accademia delle Pausini». Il suo corrispettivo maschile la segue: Virginio, e canta rabbia gratuita e falsetti in stile sanremese last generation, di quelli cresciuti con il mito degli arzigogoli vocali in stile «peggiore R&B americana» (un po' come Helena Hellwig, scritta e prodotta da Mango, un'altra mini Pausini). A notte inoltrata calano dark i Deasonika: gruppo vero, anche se lo sbuffo del geysir li ha colpiti in faccia. Il pezzo che parte lento e acquatico fino all'esplosione rock ricorda un po' gli islandesi Sigur Ros con un pizzico di Jeff Buckley: i migliori finora nel loro ambito, ma vengono eliminati. Chiude Antonello, fuoriuscito di Maria De Filippi's Amici: eliminato.

VISTI IN TV Basta evocare Berlusconi che anche a Sanremo scattano reazioni. Ma neppure la seconda serata si solleva dalla moscezza Panariello evoca il presidente del Milan e in sala partono fischi

di Maria Novella Oppo

Ignorato da «Striscia la notizia» il festival ha affrontato la sua seconda serata all'insegna del mistero di Totti (Ci sarà? Non ci sarà? E chi se ne frega?) e della devastante concorrenza di Maurizio Gasparri a «Ballarò». Il povero Panariello ha tutti i motivi per sentirsi depresso, come in effetti appare. Con quelle due ragazze di ferro accanto che non sembrano risentire di alcuna tensione. E lui costretto a tentare di scherzare sulla par condicio, che, come è ovvio, non fa ridere neanche i polli (poveracci: hanno ben altro a cui pensare). E se la serata del debutto è stata dedicata un po' alle tette (quella sbarazzina di Ilary ha cercato di dare un aiutino all'Auditel, ma senza riuscirci), la seconda serata per rompere il gelo avrebbe dovuto rischiare ancora di più. Invece ha aperto la gara col ri-

gor mortis di Anna Oxa (ultima tra le donne, almeno a Sanremo, ieri è stata esclusa) e ha replicato così il suo destino di mestizia. Ma, parlando di repliche, bisogna dire che, se le gag della vivace Victoria Cabello erano sembrate carine la prima volta, se saranno ripetute per tutta la settimana rischiano di far venire l'orchite a mezza Italia. Mentre le canzoni di solito migliorano riascoltate e forse per questo le serate del festival sono diventate tante. Se arriveremo vivi alla finale, magari cominceranno a piacerci almeno un po'. Per ora ci diverte di più la pubblicità, compresa quella degli assorbenti igienici, che per la prima volta abbiamo notato al Festival. Ma forse c'era anche prima e ce ne siamo accorti solo ora per via del clima dimesso. E dimesso era pure Totti, che naturalmente c'era, per farsi intervistare da seduto e respon-

dere con pacata saggezza alle domande di Panariello. Il quale ha anche voluto sapere che cosa aveva detto al calciatore ferito il presidente del Milan. In sala c'è stata qualche reazione urlata (un simpatico vaffanculo?) che da casa non si è capita, ma ha creato qualche imbarazzo al conduttore. E poi via di nuovo con la musica, se così si può dire. E ci piacerebbe tanto scrivere che il festival della canzone non si può fare senza canzoni degne di questo nome, ma siccome lo abbiamo scritto e letto da vent'anni almeno, vuol dire che si può fare e si continuerà a fare chissà fino a quando. Ma basta con le critiche. Anzi, visto che i giornali di ieri sono stati unanimi nel giudicare la mosciaggine (o moscezza?) della prima serata, abbiamo deciso di provare ad andare in soccorso del perduttore, volgarmente detto perdente. E

allora diciamo che un festival così noioso ha molti meriti nascosti: anzitutto quello di rendere difficili gli usi e gli abusi che ne fanno tutti gli altri programmi televisivi nel loro stupidario quotidiano, chiamato chissà perché approfondimento. In secondo luogo un festival noioso rende al fine evidente la sua essenza preteusosa e centrifuga rispetto alla stessa canzone italiana, restituendo, si spera, l'attenzione alla gravità dei problemi reali del Paese. In terzo luogo un festival inerte e votato al flop castiga giustamente un direttore di rete che non si accontenta di varare programmi brutti, ma vuole anche apparire in video per fermarli con la sua faccia. Ed infine il quarto e più importante merito del festival è quello di tenere lontano dal video per una intera settimana Bruno Vespa. E non ci è riuscita mai nessun'altra autorità morale, né immorale.